

Droga cattiva: il clan subì un “pacco”.

PALERMO - Per far funzionare il business, la droga deve essere piazzata con facilità al miglior prezzo possibile, in modo da ricavare la massima quantità di denaro da reinvestire in altre partite. Se malauguratamente, come sarebbe successo agli uomini del clan della Noce, la cocaina «non è buona, è immondizia da buttare...non è di Napoli», il meccanismo s'inceppa, sono guai: «Quella che dobbiamo buttare a chi la diamo? Tu prendi quella sana e te la vendi e poi ti resta il porro in mano, a chi glielo porto?». E se non si riesce a piazzare una partita in cui pure si è investito, per evitare la perdita economica, Giuseppe Bonura, coi fratelli Tommaso e Felisiano Tognetti, come emerge dall'ordinanza che li ha portati in cella martedì, le avrebbero provate tutte: tagliare la roba «mercata» con quella buona («purissima che sembra panna»), tentare di chiedere al fornitore della merce scadente di riprendersi «l'immondizia» e restituire i soldi investiti, infine, cercare di rifilare il «pacco» a qualcun altro (in questo caso un trafficante gelese).

Nonostante la gestione di diverse partite di stupefacenti (anche hashish) e le continue conversazioni sul tema intercettate (a settembre del 2009) in quella che sarebbe stata la sede logistica del gruppo (il negozio «Eurocarta» di via Re Federico, 91), nessuno dei trucchi avrebbe funzionato e, per sanare il debito col fornitore, Bonura sarebbe stato costretto a vendere il proprio scooter.

«Io ho fatto così - dice Bonura - ho preso questa che è buona, gli ho preso quella blu, poi le ho confuse...ma io, onestamente, così non ho mai lavorato», spiegando a Felisiano Tognetti il suo tentativo di rendere migliore la partita scadente, mescolandola con quella buona, pur sapendo che in questo modo si rischia di rovinare l'intero carico. Si pensa allora di recuperare il denaro perso da un debito contratto da tale Giovanni: «Mi stai facendo fare vendere il motore mio - dice profetico Bonura - ancora devo pagare le rate...mi devi fare vendere il motore a me per dare i soldi agli altri? Io non guadagno niente, anche se rimangono 100 euro, se ne sono andati di benzina, telefonate».

Scartata anche questa soluzione, si passa al piano successivo: rifilare la partita scadente ad un altro trafficante, «perché, altrimenti, seno, siamo attummulati, il barbone vado a fare». «Pino - dice Felisiano Tognetti a Bonura - vedi che dobbiamo andare là in qualsiasi modo, anche con il pullman, hai capito? Dobbiamo andare là perché solo quello ci può salvare». «Quello» sarebbe un trafficante di Gela al quale prima sarà effettivamente consegnato il «pacco», ma che dopo, accortosi della qualità scadente della droga, pretenderà la restituzione dei suoi soldi: «Allora - spiega l'acquirente a Bonura o mi cambi la moto o mi porti i soldi e me la vado a prendere in un'altra parte la moto, di concessionari non ne mancano. Brutta figura non ne voglio fare io. Ti devi sbrigare compà, perché è successo un bordello qua...io sono rimasto a piedi con il motorino, il creatore non è potuto andare a

lavorare, brutta figura ho fatto con il datore di lavoro...se la moto non la trovi, scendimi subito i soldi». Mentre Felisiano Tognetti non pare affatto turbato dalle minacce («ti direi di lasciarli perdere a questi»), Bonura invece sì. E anche molto: «Non li posso lasciar stare perché meli ritrovo in casa».

Visto che il fornitore della partita scadente non ne avrebbe voluto sapere di riprendersi il «pacco» indietro, a Bonura non resta molto da fare: vendersi lo scooter per sanare il debito verso il gruppo. E per spedire i soldi, si fa pure aiutare da un amico: «Gentilmente mi devi fare una cortesia alle poste, ch  io non sono capace di fare un vaglia».

Un affare andato a male, ma - sostengono gli investigatori - i Tognetti e Bonura in generale avrebbero guadagnato bene con la droga, smistata al Capo come alla Cala.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS